



Attentato ad una pattuglia Usa Foto Ap

**IRAQ****A quattro anni dall'inizio del conflitto esperti Usa accusano: una guerra persa**

**NEW YORK** Comunque vadano le cose, il conflitto in Iraq, per gli Stati Uniti e per l'Occidente, è una guerra perduta. Ne è convinto un gruppo di esperti politici, militari e di intelligence americani, alcuni dei quali molto ascolta-

ti, che ne ha parlato con il bimensile «Rolling Stone». Tra gli esperti intervistati c'è Zbigniew Brzezinski, il consigliere per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca ai tempi di Jimmy Carter; Richard Clarke, il responsabile per l'anti-

terrorismo alla Casa Bianca tra il 1992 e il 2003; Tony McPeak, un generale in pensione, esponente dello Stato Maggiore interforze al momento della prima guerra del Golfo; Michael Scheuer, ex responsabile dell'unità Osama bin Laden alla Cia. Tutte e tre le ipotesi prese in considerazione sono infatti inquietanti, visto che la più ottimistica è quella di una guerra civile in Iraq, con il rafforzamento di al Qaeda. La più probabile

delle ipotesi parla di anni di pulizia etnica e di una guerra con l'Iran, mentre il caso più pessimistico, proprio da incubo, prospetta una terza guerra mondiale. Clarke sostiene che «l'Iraq si è trasformato in una base per i terroristi e che c'è già una guerra civile: abbiamo inviato 150mila truppe e non siamo in grado di fermarla». Gli fanno eco tutti gli altri esperti. Nir Rosen, un giornalista di stanza al Cairo, parla di «anar-

chia totale» mentre Michael Scheuer sostiene che il pasticcio attuale «non è nulla paragonato al disastro di domani, una volta lasciato il paese». E aggiunge: «Qualunque cosa succederà, gli islamici hanno battuto ambedue le superpotenze: prima l'Unione Sovietica in Afghanistan, ora gli Stati Uniti nel cuore dell'Islam». Il generale McPeak teme «una dittatura degli sciiti... con un nuovo Saddam, ma vestito da religioso e

non da militare... L'influenza iraniana è cresciuta seguendo una progressione geometrica». Il più pessimista è forse Brezniski: se gli americani non si ritireranno e non cercheranno una soluzione regionale «la guerra in Iraq si estenderà all'Iran. E se veniamo coinvolti in Iran, c'è la prospettiva di un impegno ventennale, con violenze in Iraq, Iran, Afghanistan e probabilmente in Pakistan».

# «È libero». Poi la doccia fredda

Un dispaccio Reuters ripreso da tutte le tv. La smentita della Farnesina frena l'entusiasmo

di **Toni Fontana**

**UNA BRUTTA GIORNATA** e una giornata nera per l'informazione, quella di ieri. Un sospetto e certamente pilotato tam tam delle notizie tra Roma e Kabul ha costruito, ora per ora, un lieto fine nella vicenda del collega rapito, che ha generato dapprima attesa

e una «gioia preventiva», che, col passare delle ore, hanno lasciato il posto all'angoscia e all'incertezza. Inutile cercare colpevoli, nella complessa e delicata partita in corso, si sono affacciati capi e portavoce talebani, giornalisti e esperti afgani che in questi giorni hanno dato prova di saper qualcosa e così si è messo in moto la macchina che poi si è fermata. Nel corso della notte, quando i giornali erano ormai in stampa, le agenzie hanno diffuso rassicuranti dichiarazioni di uno dei comandanti dei Talebani della regione di Helmand. «I negoziati sono andati benissimo» - faceva sapere nel cuore della notte il comandante Ibrahim Hanifi. Di primo mattino Televideo Rai era però ancora cautamente «possibilista», parlava di «attesa» e di «buoni segnali». Ma i titoli sono cambiati quando alle 9.51 l'autorevole e attendibile agenzia Reuters ha laconicamente annunciato che: «Mastrogiacomo: Talebani, è libero». Nei minuti successivi l'agenzia ha precisato che «i Talebani hanno fatto sapere di aver liberato» il reporter. A quel punto c'è stato l'impazzimento dei telefonini, migliaia di Sms davano la liberazione per avvenuta. I telegiornali, che pure hanno mandato in onda diversi speciali, si sono trattenuti anche perché dalla Farnesina sono giunte affermazioni molto prudenti: «Non ci sono novità, stiamo verificando». Di egual tono le valutazioni filtrate da Palazzo Chigi. A quell'ora, di domenica, le redazioni erano quasi deserte, anche a Repubblica dove solo nel pomeriggio si è radunata una piccola folla di cronisti e di curiosi. L'ambigua «verità» giunta da Kabul è rimbalzata sulle televisioni satellitari, Sky in testa, ma sempre accompagnata dalle caute valutazioni che in quelle ore filtravano dai palazzi

del governo. Così sul Web. Occorre dire che quella relativa all'avvenuta liberazione appariva una notizia credibile e realistica, suffragata da altri «lanci» delle agenzie. Da Kabul arrivavano in grande quantità annunci di portavoce veri o falsi che annunciavano l'avvenuta consegna dell'ostaggio «a terzi». Forse alcune grandi agenzie avrebbero dovuto adottare criteri più rigorosi prima di diffondere in Italia e nel mondo la notizia che «un portavoce contattato a Kabul» dava per certa la fine del sequestro. Alle 10.36 è scesa in campo anche la France Presse che ha trasmesso le (già note) dichiarazioni del portavoce Youssouf Ahmadi sull'avvenuta consegna «a capi tribù» del prigioniero. Il materiale per «fare il pezzo» abbondava anche se, per l'intera mattinata, il governo ha ripetuto che non «vi era alcun riscontro».

Il tam tam delle notizie provenienti da Kabul si è mischiato con quello di altre fonti italiane. Occulti portavoce dell'Intelligence invitavano alla prudenza e alla cautela. «La ferita del caso Calipari è ancora aperta, in Afghanistan i comandanti americani non approvano la liberazione di prigionieri Talebani in cambio della vita dell'ostaggio. Certo, se si trattasse di uno di loro sarebbero più disponibili...» - faceva sapere uno 007. L'artificiale ottimismo sulla vicenda Mastrogiacomo, si è stemperato nelle prime ore del pomeriggio quando il governo ha ribadito che il lavoro «prosegue con intensità» e si è saputo da Kabul che Daniele è ancora un ostaggio. Poi il silenzio stampa, interrotto da voci che vorremmo fossero vere: «Nella notte, fra le 3 e 4, Mastrogiacomo sarà libero».

**Fonti dell'intelligence: gli americani non gradiscono lo scambio di prigionieri**



Luisella Longo, moglie di Daniele Mastrogiacomo col direttore di Repubblica, Ezio Mauro Foto di Claudio Peri / Ansa

**REPUBBLICA.IT**

90mila firme per la liberazione

**ROMA** È arrivata a quota 90 mila firme l'iniziativa avviata da «Repubblica» on line per sollecitare la liberazione di Daniele Mastrogiacomo e del suo interprete, Ajmal Nasckbandi, rapiti dai talebani in Afghanistan due settimane fa. L'appello è stato sottoscritto anche dall'estero. «Una foto del nostro inviato Daniele Mastrogiacomo e un brevissimo appello in inglese e in arabo - si legge sul sito del quotidiano - affinché tutti sappiano che il giornalista italiano deve essere lasciato libero. Poche parole: «Liberatelo, è un giornalista. Perché Daniele è andato in Afghanistan a svolgere il suo lavoro di giornalista, di reporter che cerca le notizie e racconta». Oltre alla firma, l'invito è anche a diffondere il messaggio «inviando la sua foto e l'appello in inglese o in arabo a vostri amici o conoscenti in qualunque parte del mondo, ai governi, ai giornalisti, alle televisioni dei paesi arabi».

## La speranza, poi svanita, della famiglia e dei colleghi

Il direttore di Repubblica Mauro e la moglie del reporter Luisella tutto il giorno al ministero degli Esteri

di **Roma**

**UN'ALTRA GIORNATA** di attesa, di speranza e notizie contrastanti. La quattordicesima da quando nel palazzo di via Cristoforo Colombo

90, alla sede de *la Repubblica*, si sono persi i contatti con Daniele Mastrogiacomo. Ieri però, in una domenica che era iniziata con i migliori auspici dopo l'inutile attesa di sabato notte quando tanti dei colleghi si erano trattenuti nella speranza di ricevere la telefonata che annunciava la liberazione, la moglie di Daniele, Luisella Longo, e il direttore Ezio Mauro hanno trascorso le lunghe ore nelle stanze della Farnesina. In attesa di sviluppi assieme al ministro degli Esteri Massimo D'Alema e

agli uomini dell'Unità di Crisi in continuo collegamento con Kabul. Ma erano state le prime notizie rassicuranti diffuse in mattinata che avevano spinto tutti a un ottimismo forse eccessivo in questa trattativa che sembra ogni giorno più complicata. «Daniele è libero, ora si troverebbe nelle mani di alcuni capi tribù», era la voce che correva di bocca in bocca. Giri di telefonate fra amici e colleghi, richieste di conferme che non arrivavano mai. Nemmeno a Michele, figlio del giornalista, contattato alle prime luci del giorno dalla compagna del padre: «Era agitata - raccontava -, mi ha parlato di una svolta, ma le notizie non erano ancora confermate. Siamo rimasti d'accordo che ci saremmo risentiti non appena

lei avesse avuto delle conferme. Spero che ci sia stata davvero una svolta positiva - aggiunge - e sono in attesa di notizie, come tutti. Adesso però devo andare a lavorare, scusatemi». Le conferme, però, non arrivano. Anzi, col passare delle ore si capisce che quando il buio scenderà su Roma sarà un'altra notte di attesa e speranza. Anche a *la Repubblica*, dove all'ora di pranzo una piccola folla di giornalisti assiepati di fronte al cancello in ferro attende novità dai piani alti. L'unica notizia, però, la dà la Farnesina che smentisce la liberazione e cancella dai volti i timidi sorrisi che avevano accompagnato l'arrivo dei colleghi di Mastrogiacomo. «È una situazione a prova di nervi - dice un giornalista prima di entrare - siamo di fronte a un'altalena di notizie che si susseguono e il nostro timore è

crescente. Speriamo che presto ci dicano che Mastrogiacomo è libero». Le bocche, però, restano cucite e nessuno ha troppa voglia di parlare, specie quando nel pomeriggio la Farnesina raccomanda il silenzio stampa per evitare che la diffusione di voci e notizie non confermate possa in qualche modo mettere a rischio una trattativa giunta al suo momento cruciale. Nel quartiere Parioli, dove Mastrogiacomo vive con la moglie, i vicini di casa seguono gli sviluppi della vicenda alla televisione e il tg echeggia per tutto il palazzo dalle finestre aperte, ritornano le immagini con lo striscione che ha aperto la Maratona di Roma: «La signora - dice una vicina riferendosi a Luisella - è così triste da quando le hanno rapito il marito. Aspetta una buona notizia, la stessa che qui aspettiamo tutti».

ma.so



www.dsonline.it

# PIERO FASSINO

## LUNEDÌ 19 MARZO

ore 11.00 **TORINO**  
Archivio di Stato, piazza Castello 209  
Convegno «Europa: crescita o declino? Il futuro governo dell'economia europea»

ore 17.30 **BIELLA**  
Centro Congressi Città Studi, via Pella  
Manifestazione pubblica  
«Per il Partito democratico»

ore 21 **TORINO**  
Istituto Avogadro, c.so San Maurizio  
Presentazione del libro  
«Fra storia e memoria. Ideali e passioni politiche nella sinistra di ieri ed oggi 1945-2007» di Dino Sanlorenzo

